

DIALETTO LIGURE

Note Etimologiche

1. *Truina*. Cfr. Caffaro (*Annali Genovesi*, vol. I ed. Belgrano, Genova 1890, p. 121) in *truina sepulcri*, e altrove, ma forse erroneamente, in *triuna sepulcri* (p. 129). I traduttori (cfr. *Annali Genovesi*, vol. I Caffaro, traduzioni di C. Roccatagliata Ceccardi e di G. Monleone, Genova 1923, p. 160) rendono il vocabolo per «tribuna», derivandolo da *tribunal*. Ma forse il vocabolo è un antico gallicismo, che è sfuggito alla diligenza di R. Bezzola (*Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli*, Heidelberg 1925), ed ha la sua origine nell'afr. *troins* (cfr. REW **trudina*) «tromba»; così che il significato di «volta, abside», quale si trova in G. Rossi (*Glossario Medioevale Ligure*, Torino 1896, p. 101, s.v. *Troyna*), sembra il più giusto.

2. Nel *Carme* di Ursone si legge (752 ed. Graziani): *litore firmatur puppi demissa paroma*. A proposito dell'ultimo vocabolo, l'editore scrive (*Vittoria de' Genovesi sopra l'armata di Federico II, Carme di Ursone... illustrato e colto in italiano da P. Gio. Battista Graziani*, Genova 1857, p. 110): «leggo col testo *paroma*, vocabolo nostro, benchè di bassa latinità, vivo ancora nel nostro dialetto, quantunque raccorcio in *poma* e pur di genere femminile». Debbo confessare che non riuscii a trovare in nessun vocabolario la parola *poma*. Penso che invece di *paroma* si debba legger *paloma*, quale si trova nel Rossi (p. 74), il quale cita Belgrano, *Documenti*, p. 240: «manganaro uno, palomis duabus, pantena, troca una cum mantelletis» e spiega il vocabolo così: «corda con rotella, entro alla quale passano gli amanti dell'antenna»; cfr. il catalano *paloma* «an der Mitte der Rahe befestigtes Tau» (REW 6181, *palumbus*).

3. L'antico genovese *fizema* con probabile significato di «caldo erotico» ha, come ben vide il Parodi (AGI XV pag. 61), il senso fondamentale di «enfagazione (morale)». E allora la sua derivazione evidente è dal greco *φίσμα*, e cioè da quella stessa voce che erroneamente il Tobler (cfr. REW 8092) attribuiva all'italiano *fisima*.

4. L'antico genovese *avogollo* «cieco» che il Parodi (AGI XV p. 48) con dubitanza fa derivare dal francese (cfr. od. *aveugle*), credo invece provenga direttamente da un **abocullus* (cfr. REW 33 *aboculis* e G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1940, p. 253 «*ab oculis* che è alla base del francese *aveugle* e riposa, attraverso una tradizione di tecnicismo medico, sul greco *ἀπ' ὀφθαλμῶν*»), allo stesso modo che l'odierno *peigullu* deriva da **pedicullus* (cfr. Parodi AGI XVI 141, REW 6351).

5. Il Bertoni (*Profilo linguistico d'Italia*, Modena 1940, p. 28) scrive: «resti del verbo *fieri* si hanno... nell'imperf. sogg. di « essere » a Genova: *fisse* [per *fisse*] ». Ma questo è evidentemente un errore. Che l'imperfetto congiuntivo a poco a poco abbia fatto posto al più che perfetto, è cosa nota (cfr. C. H. Grandgent, *Introduzione allo studio del latino volgare*, Milano 1914, p. 71; Stolz-Schmalz-Leumann-Hofmann, *Lateinische Grammatik*, München 1928, p. 562; ecc.). Ora il gen. *fisse* deriva, con dileguo dell'*u*, dal più comune (almeno nelle parlate della Riviera) *fuisse*, cfr. *fissimu* da *fuisimu*. Gli odierni *fúse* e *fúsimu* son forse italianismi.

6. *skarká* « calcare con forza »; per es. a Cogoleto *skarká* e *mwie*. Da * *excalcare* (cfr. *exculcare* in Cesare Bell. Gall. VII 73,7).

ANTONIO GIUSTI

Note toponomastiche e lessicali genovesi.

1. — *Altare* (dial. *Artà*) nl. — Assai probabilmente della medesima origine dell'*Altare* (scoglio) del Lago di Garda, connesso, come già suppose l'OLIVIERI (*Toponom. lomb.*, 75-76), con l'accezione di « altura, roccia » che il TERRACINI (*Atti del IX Congresso Geogr.*, 1924, II, 327) segnalava sulla voce *altare*, di origine celto-ligure, delle Alpi occidentali.

2. *Amelia* (dial. *Améga*) nl. — Risponde molto limpidamente a **Lamicula*, da *lama* « bassura paludosa » da cui l'ant. polesano *lama* « palude, acqua stagnante » e il chioggiotto *lamára* « fossa ». Numerosi sono i nomi locali, segnatamente veneti, lombardi e toscani facenti capo alla medesima base (cfr. OLIVIERI, *Toponom. veneta*, 271; *Toponom. lomb.*, 76; PIERI, *Toponom. della valle dell'Arno*, 314).

3. — *Arzén* (dial. *Arzen*), nl. — Tre località della prov. di Imperia e una di quella di Genova portano questo nome. Vien da pensare al lat.-etr. *Argenius* (cfr. SCHULZE, *Latein. Eigennamen*, 126) o all'etrusco *Argena*, circa il quale vedasi: PIERI, *Topon. dell'Arno*, 19 e OLIVIERI, *Toponom. lomb.*, 80.

4. — *Arcola* (dial. *Àrcua*) nl. — Risponde normalmente alla base *arcu-*la, dimin. di *arca*, quando non fosse diminutivo di *arx* « rocca », Cfr. il lomb. *Àrcore* = *Arculae* in OLIVIERI, *Top. lomb.*, 80.

5. — *Aveggio* (dial. *Avezzu*) nl. — Potrebbe rispondere così a **lapideu* (da cui, secondo il PARODI, il gen. *lavezzu*) come a **labidiu* da *labes*, a cui mettono capo numerosi toponimi lombardi (cfr. OLIVIERI, 83), veneti (OLIVIERI, *Topon. ven.*, 269) e toscani (cfr. PIERI, *Topon. della valle dell'Arno*, 151).

6. — *Briscata* (dial. *Briscà*), nl. — Due località presso Sestri Ponente portano questo nome. Probabilmente da *brisca* « sorta d'erba che si adopera nello spalmare i pavimenti » (CASACCIA); il qual *brisca* corrisponderà al tosc. *brusca* « *equisetum sylvaticum* » (cfr. TARGIONI TOZZETTI, *Dizion. Botanico*, I, 19). La stessa origine deve attribuirsi al lomb. *Bruschera* (Como), sfuggito alla diligenza dell'OLIVIERI.

7. — *Bussana*, nl. — Risponde assai bene, mediante la discrezione della sillaba iniziale, ad **Aebutiana* dal gentilizio *Aebutius*, attestato dalle iscrizioni latine del Piemonte (cfr. C. PROMIS, *Storia di Torino antica*, p. 39).

8. — *Ióccu* « stupido, scemo, idiota ». Benchè manchi ai dizionari genovesi, è voce assai comune nella Riviera di levante e non è estranea al toscano (p. es. al pistoiese), cui fa riscontro lo sp. *loco* e il port. *louco*. Con tutto il rispetto dovutogli, non trovo giustificate le ragioni addotte dal MIGLIORINI (*Dal nome proprio al nome comune*, p. 143) per accogliere la base *Glaucus* proposta dal MURET e accettata dal MENÉNDES PIDAL ma respinto dal THOMAS, dal MEYER-LÜBKE, dallo SPITZER, dal ROHLFS e dell'ETT-MAYER che preferiscono l'etimo dieziano da *alucus* (*ulucus*), « allocco ». Il ven. *oco* sarà invece null'altro che il maschile di *oca*, usato nella medesima accezione di « stupido, scemo ».

9. — *gileccu* « farsetto ». Il CASACCIA, *Diz. gen. ital.*, 2ª ediz., 1876, p. 409, scrive: « Vien dalla voce tosc. *giulecco* ⁽¹⁾, specie di veste antica degli schiavi e galeotti ». Non dal toscano deriva il gen. *gileccu*; ma col toscano deriva dal turco *yelek*, che ha dato lo sp. *gileco*, con cui, anzichè col nome proprio fr. *Gilles* (= *Aegidius*) è pur connesso il fr. *gilet* (genov. *gilè*) « corpetto, panciotto » secondo ha dimostrato lo SCHUCHARD citato dal MIGLIORINI (*Dal nome proprio al nome comune*, p. 175). Nella stessa guisa, dall'or. *al-gubbah* derivano l'it. *giubba* e il fr. *jupe*.

10. — *giacché* « farsetto, giacca, giubba ». — Come il fr. *jaque* e *jaquette*, il ted. *jacke* e l'ingl. *jack*, *jacket* deriva, come già vide a suo tempo il DUCANGE, dal nome di *Jacques Bonhomme*, che fu capo della sollevazione militare dei contadini (detta *jacquerie*) contro la nobiltà, avvenuta nell'Ile-de-France nel 1358. Appena occorre avvertire che la stessa origine hanno le voci italiane *giaco* e *giacca*.

11. — *salin* « saliera ». È un bel continuatore dal lat. *salinum* « vas in quo sal reponitur » (FORCELLINI), che non trovo registrato nei lessici romanzi del KÖRTING e del MEYER-LÜBKE. Sono noti i versi di Orazio (*Carm.*, II, 15,14):

vivitur parvo bene, cui paternum
splendet in mensa tenui *salinum*:

(1) *Giulecco* e *giulecca* sono voci fuori uso in Toscana e s'incontrano, la prima nelle *Satire* del MENZINI, la seconda nel *Malmantile* del LIPPI.

dove il *paternum salinum* è detto nel senso generico di « suppellettile » (sineddoche), o, come tradusse il CARDUCCI (Opere, ediz. nazionale, XXX, p. 84: « vasi di terra, eredità de' suoi padri ». Il veneto *salarin* sarà invece diminutivo di *salarium* (sottinteso *vas*).

12. — *m u s c i a m m e* « sorta di salume fatto della parte intercostale, ossia il filetto del tonno, ecc. » (CASACCIA, p. 855). Nella *Satira XI* del MENZINI, accanto al *caviale* e al *merluzzo* è citato il *mosciamà*, che la Crusca definisce colle stesse parole riportate sopra dal CASACCIA. Non da *moscio* « molle, floscio » come vorrebbe lo ZAMBALDI e con lui il GOIDÀNICH (a farlo apposta, il *mosciamè* è d'una durezza esasperante); ma dall'equivalente arabo-turco *mošamà* (cfr. STEIGER, *Contribucion a la fonetica del hispano-arabe*, 289 e VIDOSI, *Arch. Glott.*, XXX, 108, n. 58).

13. — *Kāna* nella frase: « *ése in K ā n a* ». — È maniera viva nel popolo genovese per dire « esser malato, invalido, sotto cura » (cfr. il ven. « *essere in tòchi* »). Parrebbe a tutta prima trattarsi di *kaeña* ⁽²⁾; ma sarà piuttosto da considerarsi come espressione venuta dal linguaggio marinaresco e significante « essere in carena », come dicesi appunto delle navi in costruzione o in riparazione; e quindi con evidente allusione alla invalidità. *kāna* o *kaenna* sta alla base *carina* « carena » come *maen-na* a *marina*, come *faenna* a *farina*, ecc. ⁽³⁾.

14. — *desentegá* « distruggere, divellere, estirpare ». — Il PARODI (*Giornale Ligustico*, XII, 255) fa provenire questa voce genovese da * *disvell-it-ic-are*, basandosi sulla forma *desventegá* (che il CASACCIA registra come voce plebea ma che io non conosco), il cui *v* sarebbe — dice il PARODI — originario. Se non che il monferrino *dsantié* che vale esso pure « distruggere, annientare » (cfr. FERRARO, *Glossario monferrino*, pp. 9 e 46) mi fa pensare piuttosto a * *dis-empt-ic-are*, con fenomeno analogo a quello che si ha nel genov. e lomb. *spantegá* « spargere, sparpagliare » che col piem. *spantié* risale a * *expanticare* (cfr. FLECHIA, *Arch. gl.*, VIII, 39; SALVINI, *Arch. gl.*, XII, 432; LEVI, *Diz. etim. piem.*, 254).

15. — Origine diversa ha il gen. *destegá* che significa « mondare, sbucciare, sgranare » detto esclusivamente di legumi (come fagioli, ceci, fave, ecc.).

⁽²⁾ *Kaena* in quanto vale « catena » è voce ormai ridotta al parlar contadinesco nell'unica accezione di « catena del focolaio » (tale la registrai a Cravasco e a Isoverde in val di Polcevera): la forma comune genovese odierna è *caden-na*.

⁽³⁾ A proposito dell'*n* faucale che il genovese ha comune col piemontese (ASCOLI, *Arch. glott.*, II, 117), è da avvertire che nel genovese, come nel basso piemontese (cfr. GIOV. FLECHIA, *Arch. glott.*, XIV, 118) essa si raddoppia generalmente in guisa che il primo *n* suona faucale e il secondo dentale: cosicchè accanto a *lana*, *spina*, *cadena* che il gen. ha comune coll'alto piemontese, si sente da molti pronunciare *lan-na*, *spin-na*, *caden-na* come nel basso piemontese.

Trattasi d'un verbo denominativo, in quanto è desunto da *teiga* (THECA, θήκη) « baccello » (cfr. *taie*, retoromanzo *teija*, piem. *teja*, ven. *tega*, *tegoline* « fagiolini, ecc.) *Destegá* equivale quindi a *dis-theca-re « levar dallo teca, dal baccello »; e sta a *teiga* come *pegá* « impiasticciare » sta a *peiga* (picem), come *bregá* a *breiga*. Tutte voci, coteste, da aggiungere ai lessici etimologici romanzi del KÖRTING e del MEYER LÜBKE.

16. — Coreglia (dial. *Ouégá*), nl. — Al pari del lucchese *Coreglia* deriva indubbiamente dal gentilizio romano *Corelius* o *Corellius* attestato dai monumenti epigrafici napolitani editi dal MOMMSEN e da cui deriva pure il n. *Corigliano* (*Corelianum*) che s'incontra tre volte nell'Italia meridionale (4).

17. — Ant. Gen. intèndiu (sec. XVI).

È noto agli studiosi di cose genovesi l'*intendio* di Luigi XII re di Francia con Tommasino Spinola. Meno nota è, forse, la polemica intorno a questa voce promossa da uno scritto di A. ADEMOLLO nella *Rassegna settimanale* di Roma (vol. III, 1879, p. 188 e segg.), relativo a Jean d'Aautan, il cronista ufficiale di Luigi XII, e ad una sua poesia intitolata: *Complainte sur la mort de Thommassinne Espinolle* (sic), Gènevoise, *dame INTENDIO du Roi, avec l'Epithaphe et le Regret*. A tale polemica parteciparono anche il D'ANCONA (*Ivi*, III, 209), il nostro ACHILLE NERI (*Ivi*, 289-90) e, naturalmente, l'autore dell'articolo, l'ADEMOLLO (*Ivi*, 290). Ne risultava che dell'*intendio* (o *intendyo*) del re Francia avevano discorso in precedenza parecchi studiosi genovesi e stranieri, tra i quali il nostro BELGRANO ne *La vita privata dei Genovesi*.

Il BELGRANO a spiegare il vocabolo *intendio* aveva recato un brano di una novella di MATTEO BANDELLO donde si rileva che il significato di esso è quello stesso dato dal BOCCACCIO alla parola *intendimento* nella famosa novella dell'Angelo Gabriele, cioè di « oggetto amato », « fiamma » come oggi si direbbe.

Errava però a mio giudizio, il D'ANCONA nel proporre che si dovesse leggere *intendiò* anzichè *intèndio* (cioè *intèndiu*), con la stessa accezione (esatta, del resto) del prov. *entendemen*, *entendenza*, cioè « legame d'amore ». Il quale *intèndio* (-iu) sarebbe non già, come intendeva BIANCO BIANCHI, interpellato dall'ADEMOLLO (*Ivi*, III, 188, n.), un latino *INTENDIUM affine a COMPENDIUM, STIPENDIUM, VILIPENDIUM: ma bensì *INTENDIUM, divenuto regolarmente in Genovese *intendiu* come *A(N)DIUM è diventato *ándiu*, come SICCITAS è diventato *séssia*, come HERPETE è diventato *zèrbio*, ecc., ossia col dileguo della dentale intervocalica della sillaba finale, fenomeno che il genovese ha comune col piemontese (cfr. ASCOLI *Arch. Glott. it.*, II, 130-131).

(4) Vedi FLECHIA, *Nomi locali del napoletano*, p. 27. PIERI, *Topom. del Serchio*, p. 19.

Come si vede, la lezione *intendiò* (che non potrebbe essere se non la 1ª pers. plur. ind. futuro di *intendere*) non darebbe alcun senso plausibile. A meno che il D'ANCONA non intendesse leggere *intendiòw*, nel qual caso, piuttosto che a *intendere* (nel senso del prov. *entendendor*), verrebbe da pensare a *INTENDITORIU, che avrebbe dato regolarmente il genov. *intendiòw* come AMBULATORIU ha dato *angów*, BALLATORIU *balòw*, come *TALIATORIU ha dato *tagiów*, come COLATORIU ha dato *kuów* « colatoio » (cfr. ASCOLI, *Arch. gl.* II, 124).

GIUSEPPE FLECHIA